

LA PRIMA CAMPAGNA DI SCAVI NELLA GROTTA DELLE VENERI A PARABITA

Nel maggio del corrente anno è stata condotta dall'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana dell'Università di Pisa, in collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità di Taranto ed il Gruppo Speleologico Salentino « De Lorentiis » di Maglie, la prima campagna di scavi nella grotta delle Veneri a Parabita (Lecce). Il Gruppo Speleologico di Maglie era rappresentato dal Prof. G. Piscopo e i fondi vennero messi a disposizione dall'Università di Pisa e dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.

Lo scopo di questa prima esplorazione era volto ad individuare lo strato dal quale provenivano le due « Veneri paleolitiche » trovate lo scorso anno da G. Piscopo in terreno rimosso.

Lo scavo condotto su un'area di m. 2 per m. 10 ha messo in luce la seguente stratigrafia procedendo dal basso verso l'alto:

- Roccia di base con andamento irregolare a tasche A
- Deposito di polvere calcarea più o meno cementata che, riempiendo le tasche, venne a formare un pavimento pianeggiante, nel quale le genti della cultura a ceramica impressa e ceramica dipinta a fasce rosse aprirono alcune buche irregolarmente circolari B
- Lembi in posto di uno strato a ceneri miste a frammenti di ceramica impressa e dipinta; spessore di circa cm. 20 C
- Terreno nero rossastro sconvolto dalle acque, dai ricercatori di tesori e da tane di animali, contenente associati resti del paleolitico superiore, ceramiche impresse, ceramiche dipinte a fasce rosse, ceramiche di tipo Serra d'Alto, ceramiche dell'età del bronzo e di età romana; spessore variante da 80 a 160 cm. D

Le due statuette furono trovate dal Piscopo in quest'ultima formazione e pertanto risulta evidente la loro giacitura secondaria, confermata anche dalla presenza di incrostazioni di terriccio rosso cupo identico a quello che forma lo strato con industria del paleolitico superiore nella parte antistante la grotta. In questa zona una trincea di scavo ha messo in luce il solito deposito nerastro con ceramiche impresse e quindi una formazione a terreno rosso cupo esplorato per ora solamente nei primi 30 cm. di spessore, la quale ha restituito schegge ossee di bove, cavallo, cervo e abbondante industria microlitica di tipo romanelliano tardo unitamente a tre pietre con incisioni geometriche.

Con il proseguimento degli scavi si potranno conoscere le caratteristiche di questo deposito a terra rossa nel quale probabilmente sono contenuti più orizzonti culturali del paleolitico superiore, perchè fra il materiale proveniente dal deposito sconvolto nella parte interna della grotta, compaiono anche alcune grandi lame a

ritocco periferico di tipo paleolitico superiore non appartenenti alla cultura romanelliana. Ed è verosimile che le due statuette appartengano a questo orizzonte culturale ancora mal definibile perché, almeno sino ad oggi, le Veneri paleolitiche figurano estranee alla cultura di tipo romanelliano.

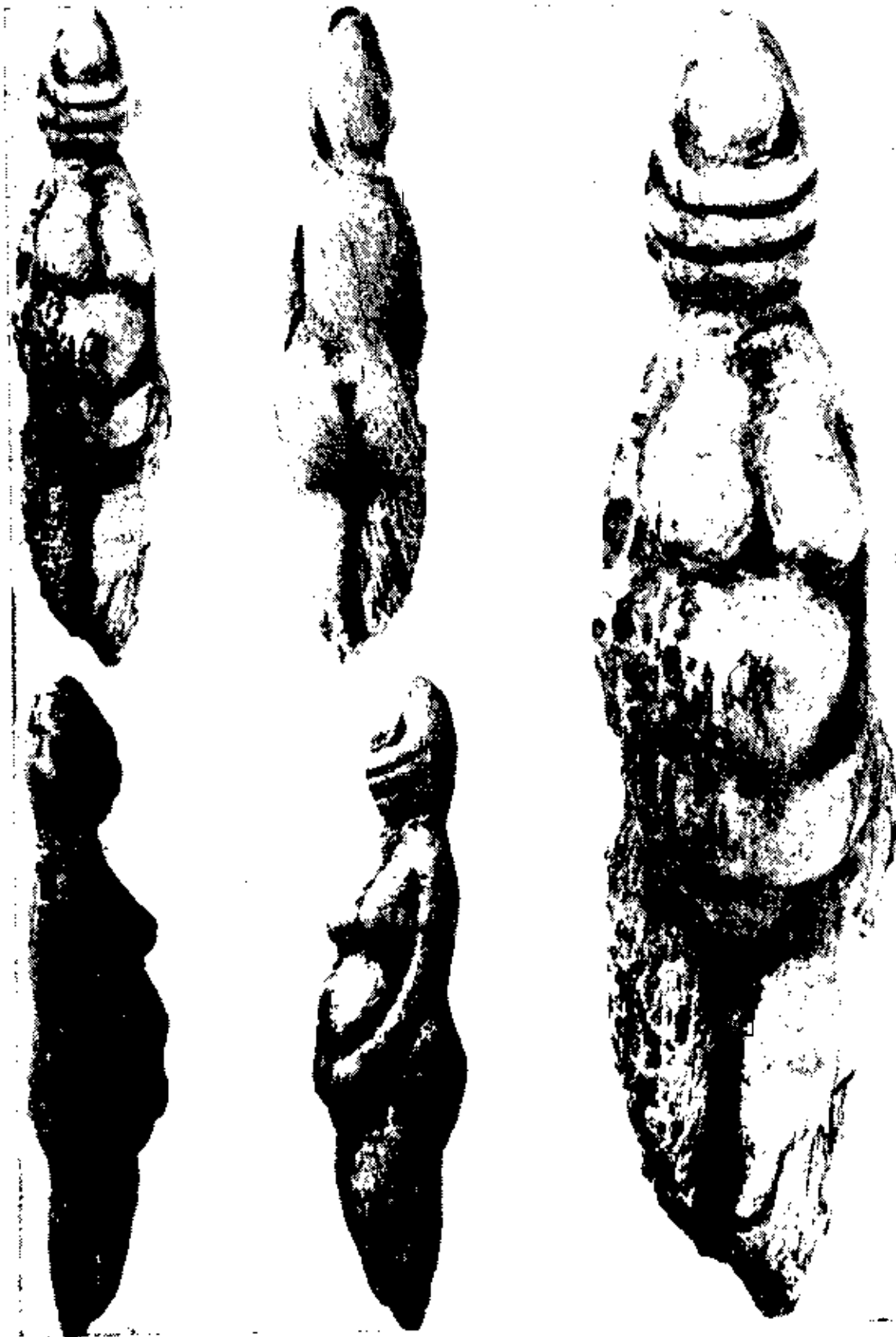
Le due statuette sono state ricavate da schegge ossee e presentano una bella patina lucente propria delle ossa che sono state levigate e maneggiate per un lungo tempo.

L'esemplare più importante è alto cm. 9, la massima larghezza in corrispondenza delle anche è di cm. 2,1 e lo spessore, preso fra il punto più sporgente del gluteo e quello del ventre, risulta di cm. 2,2.

Lo stato di conservazione appare ottimo e non sembra che il tessuto spugnoso, il quale interessa gran parte del lato destro della statuette, abbia sofferto per la lunga permanenza nel terreno. La lucentezza presente all'apice dell'estremità inferiore esclude la possibilità di una rottura, per cui sino dall'inizio questa statuette si presentava con una base obliqua.

Si tratta di una scultura concepita per essere vista sui tre lati, nella quale l'artista, pur seguendo uno schema ben preciso, è riuscito a richiamare con modo vivo ed efficace l'attenzione sul significato della figura che è quello della donna madre. Sulla testa non compaiono i lineamenti del volto e nella parte anteriore il collo e la regione del mento sono coperti da una fascia, nella quale sono profondamente incisi due solchi con la concavità rivolta in alto. Si tratta di un elemento di significato incerto e problematico che aveva forse lo scopo di nascondere, secondo l'usuale tradizione, parte della faccia.

Dal collo partono le spalle spioventi che si continuano con le braccia; il loro rilievo è stato realizzato mediante un profondo soleo nella zona latero-dorsale, profondità che diminuisce nel tratto occupato dal fianco e dall'anca, e da un solco interno che corre a lato della mammella e del ventre. Le braccia si presentano ben tornite ma esili sino all'inizio delle anche; ivi comincia l'ingrossamento che raggiunge la massima espansione nella parte ventrale dove esse si congiungono. Le mammelle rientrano, per il profilo, nel tipo a otre comune a quasi tutte le veneri del paleolitico superiore: si discostano però, dal tipo pendulo per la bella plasticità realizzata dall'artefice allo scopo di mettere in evidenza uno dei caratteri più evidenti della donna che attende il figlio. Il seno è messo in evidenza da un solco che si allarga nella parte inferiore, dove le mammelle con la loro convessità, sembrano disposte in modo da rispettare la gravità. Esse appaiono turgide, ma non grasse, perché il solco sottomammario non è profondo e solamente le separa dal ventre. Quest'ultimo è prominente nella parte centrale e verso l'alto, forma tipica della gravidanza. Molta cura è stata posta dall'artista nel mettere in evidenza la regione pubica che appare ben tornita e in rilievo, delimitata in alto dalla congiunzione delle braccia e ai lati dalla piega dell'anca che si continua nella parte laterale della coscia, separando così quest'ultima dalla regione dell'anca. Un profondo e largo solco divide nella parte anteriore le due cosce. La parte dorsale della statuette è stata realizzata con una mirabile sensibilità plastica non disgiunta dalla riproduzione di quei caratteri anatomici necessari per rendere l'aspetto quanto più possi-



Il primo esemplare delle Veneri di Parabita visto nei diversi lati.
(Le prime 4 foto sono a grandezza naturale).

bile realistico. A una certa rigidità che si nota nella posizione della testa, attaccata al corpo con un corto collo, si contrappone una armoniosa morbidezza del corpo. Dalle spalle spioventi si continua, con dolce rotondità, il dorso, rotondità accentuata anche dal fatto che l'artista non ha voluto eseguire il solco verticale nella linea mediana. I due solchi fatti per mettere in evidenza e staccare dal corpo le braccia delimitano la vita che, al di sotto delle ascelle, si rentringe lievemente, mantenendo quella rotondità che si è notata sul dorso. Essa continua nella accentuata e realistica curva lombare. Da questa si allargano i fianchi che, unitamente con la regione dell'anca e con quella glutea vengono a formare un volume il quale nelle linee generali rispetta lo schema o stile tipico delle veneri paleolitiche; però l'espansione laterale delle anche è stata ottenuta con plastica morbidezza ed è assente l'esagerata sporgenza dei glutei, carattere questo invece molto comune nelle statuette dell'epoca.

La plica interglutea che si congiunge con quelle gluteo femorali e la piega dell'anca che sale e invade la parte laterale della coscia delimitano due masse simmetriche, in ognuna delle quali appaiono proporzionate la convessità dorsale e quella laterale, quest'ultima più accentuata per rendere più vicino al vero l'aspetto che assume la donna in attesa del figlio.

Dall'incavo formato dall'incontro della plica interglutea con quelle gluteo femorali parte un profondo e largo solco che separa le due cosce. Esse sono nettamente distinte dai glutei sia mediante la plica gluteo femorale, sia per il contrasto fra la convessità verticale dei glutei che si allungano verso il basso e il profilo invece rettilineo o quasi delle cosce.

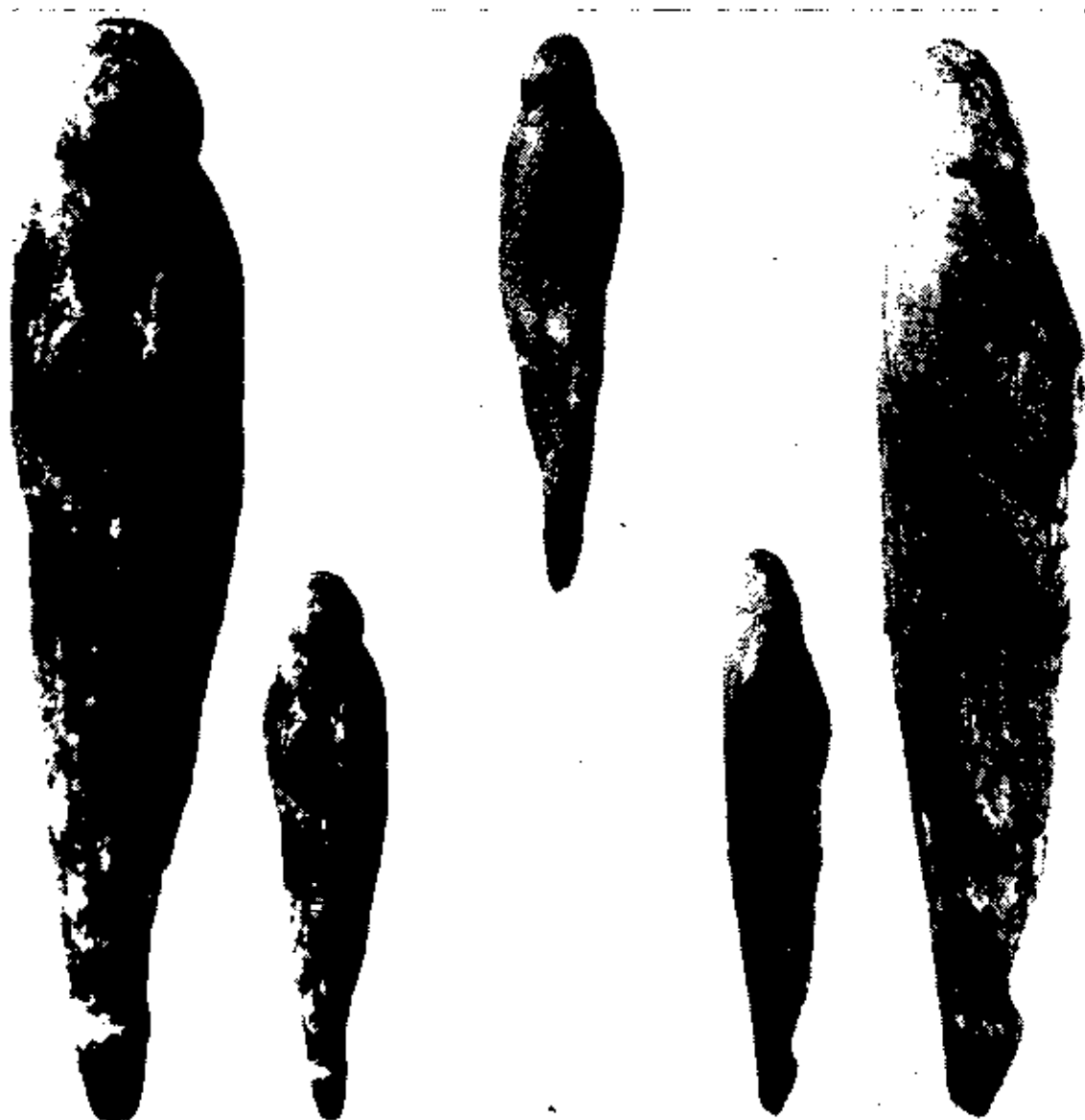
La statuetta vista di profilo rispecchia abbastanza fedelmente la posizione della donna nell'ultima fase della gravidanza, durante la quale all'accentuazione della curva lombare corrisponde uno spostamento della parte superiore del dorso e della testa indietro.

Nell'insieme la nostra Venere presenta un armonioso giuoco di volumi senza esagerazione di forme e senza deformazioni. Appaiono solamente sproporzionate le braccia; ma si tratta di una errata valutazione ottica determinata dal fatto che gli arti inferiori sono corti essendo troncati sopra le ginocchia. Infatti le braccia occupano il giusto punto che hanno normalmente nella donna in simile atteggiamento, e si ha l'impressione che il loro ingrossamento progressivo dall'anca sino alla parte ventrale sia dovuto ad un accorgimento dell'artista che ha così voluto maggiormente accentuare l'atteggiamento della madre che sostiene il peso del ventre.

Il secondo esemplare è alto cm. 6,1, la larghezza massima è di cm. 1,5 e lo spessore, all'altezza della parte centrale delle mammelle, è di cm. 1,2. Si presenta con un profilo fusiforme ed è stata fatta per essere vista frontalmente. La testa, sulla quale non appaiono i lineamenti del volto, ha forma tondeggiante con un appiattimento in senso antero posteriore ed è attaccata al corpo dal collo, indicato nella parte anteriore da un solco stretto, che si allarga e diventa svasato nella parte posteriore. Le spalle sono più larghe di quelle del primo esemplare e formano con le braccia un contorno ellittico. Anche in questa statuetta le braccia arrivano al

ventre con una posizione ben diversa, perché le mani, nelle quali sono indicate sommariamente alcune dita, non si congiungono, ma si trovano l'una sopra l'altra. Nella parte destra il braccio forma tutt'uno con il dorso; si distacca da questo l'avambraccio che presenta un certo rilievo, dovuto alla presenza di un largo e poco profondo solco e al fatto che il corpo in quel tratto si assottiglia; nella parte anteriore una profonda incisione separa la mammella dal braccio, che presenta una certa rotondità pur apparendo esile.

Nella parte destra un solco simmetrico divide la mammella dal braccio, che è messo anche in rilievo da un solco dorsale, il quale dalla spalla arriva sino all'altezza del gomito, donde parte l'avambraccio. Questo, dorsalmente, in corrispondenza della zona del fianco e dell'anca, non si distingue dal corpo e riappare invece con una grossa e tozza mano nella parte ventrale. Le mammelle a forma di otre sono pendule sul ventre e appaiono flosce; quella sinistra è un po' più lunga dell'altra e con maggior rilievo; esse sono separate mediante il seno ottenuto con un solco



Il secondo esemplare delle Veneri di Parabita visto nei diversi lati.
(Le tre foto al centro sono a grandezza naturale).

che, svasato in alto, si restringe verso il basso. Il ventre sul quale si protendono le due mammelle è appena accentuato e appare piatto. La regione pubica non è stata scolpita e così pure manca quella rotondità laterale con la quale, nel primo esemplare, vengono messi in evidenza l'anca e il fianco.

Su entrambi i lati dall'altezza del fianco ha inizio un assottigliamento che aumenta verso il basso, per cui la parte inferiore, corrispondente agli arti, termina a punta con un uncino anteriore.

La statuetta vista a tergo si presenta con una lavorazione molto sommaria. Sono messi in evidenza il collo e il braccio destro mentre il corpo convesso in senso trasversale va progressivamente assottigliandosi ai lati e non è stato usato alcun accorgimento per distinguere la regione dorsale da quella lombare e dalla regione glutea. Nel complesso la statuetta presenta un profilo tozzo e fusiforme ed è asimmetrica nella parte inferiore perché, durante la lavorazione, si deve essere staccata una scheggia sul lato destro. Mancano del tutto in questo esemplare quella bellezza plastica e quel senso delle proporzioni che caratterizzano la prima Venere. Alla esagerazione di alcune forme, che rientra nello stile delle veneri paleolitiche, si contrappone però una accentuata stilizzazione che la rende armonica.

I due esemplari, pur essendo stati trattati in modo diverso, appartengono a una medesima tradizione culturale, come si rileva, fra l'altro, dalla forma delle mammelle e dalla particolare posizione delle braccia. Ed è appunto la posizione delle braccia che permette di confrontare i nostri esemplari con alcune statuette trovate a Kostienki I in Russia. Altro carattere comune con le veneri orientali è la testa tondeggiante, che non compare però nel primo esemplare perché essa è ricoperta da un cappuccio. Differiscono invece profondamente dagli esemplari orientali per il modo come sono state eseguite, l'una stilizzata e l'altra curata in quei particolari anatomici atti a mettere in evidenza la maternità, ma senza esagerazioni e deformazioni, che invece sono presenti nelle statuette di Kostienki I e di Malta.

Nel primo esemplare la maternità è stata realizzata con una così profonda maestria per cui sino ad oggi sembra che nessuna statuetta paleolitica possa essere paragonata al nostro esemplare. Anzi, mentre nelle veneri dell'Europa occidentale e orientale, per la esagerazione con la quale sono stati trattati alcuni organi, si può scorgere un significato magico in funzione della fecondità e fertilità, l'evidente maternità della prima Venere di Parabita pone l'interrogativo se non si sia in presenza di un idolo legato ad un vero e proprio culto della Madre.

G. PISCOPO e A. M. RADMILLI

BIBLIOGRAFIA

- G. PISCOPO - A. M. RADMILLI, *Sul rinvenimento di due Veneri paleolitiche a Parabita (Lecce)*, Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., vol. LXXII, 1966.
A. M. RADMILLI, *Le veneri di Parabita*, Riv. Sc. Preist., vol. XXI, 1966.